

Noster Moyses papa. Una metafora teologico-politica nel conflitto fra Sisto IV e i Medici

Niccolò Brandodoro¹

Received: June 10, 2023 / Accepted: July 14, 2023 / Published: September 10, 2023

Riassunto. L'identificazione del pontefice come nuovo Mosè, detentore assoluto del potere politico e spirituale, fu il perno attorno a cui si strutturò l'ideologia del primato papale promossa da Sisto IV. In particolare, ai tragici eventi che seguirono la congiura dei Pazzi (1478) e che scatenarono il conflitto tra Roma e Firenze si accompagnò una vera e propria "guerra di propaganda" che il papa della Rovere decise di combattere riaffermando il codice teologico-politico di *Moses typus papae* – Mosè figura del papa – in una pluralità di documenti (dalla bolla sistina *Ad apostolice dignitatis auctoritatem*, alla *Dissentio inter sanctissimum dominum nostrum Papam et Florentinos suborta*, fino agli affreschi laterali della Cappella Sistina eseguiti da un gruppo di eminenti pittori – tra cui molti fiorentini – probabilmente sotto la direzione del Perugino). Il presente saggio intende dunque descrivere l'impiego della metafora mosaica da parte di Sisto IV mostrandone la centralità all'interno della propaganda pontificia.

Parole chiave: Mosè; Sisto IV; Medici; Cappella Sistina

[en] *Noster Moyses papa*. A theological-political metaphor in the conflict between Sixtus IV and the Medici.

Abstract. The identification of the pope as new Moses, absolute holder of political and spiritual power, was the fulcrum of the ideology of *primatus papae* promoted by Sixtus IV. In particular, after the tragic events that followed the Pazzi conspiracy (1478) and caused the conflict between Rome and Florence, a real "propaganda war" broke out. In this context, Pope della Rovere decided to reaffirm the theological-political code of *Moses typus papae* – Moses as a type of the pope – in various documents (especially in the Sistine bull *Ad apostolice dignitatis auctoritatem*, in the *Dissentio inter sanctissimum dominum nostrum Papam et Florentinos suborta*, and even in the frescoes on the side walls of the Sistine Chapel, made by a group of famous painters – including several Florentine artists – probably under the direction of Perugino). Therefore this paper aims to describe how Sixtus IV made use of the Mosaic metaphor showing its centrality in the Pontifical propaganda.

Keywords: Moses; Sixtus IV; Medici; Sistine Chapel

Sommario: 1. Introduzione. 2. La congiura dei Pazzi. L'impiego della metafora mosaica nella "guerra di propaganda" fra Sisto IV e Lorenzo de' Medici. 3. *Moses typus papae*. La Cappella Sistina come tempio del primato papale. 4. Conclusioni. 5. Riferimenti bibliografici.

Come citare: Brandodoro, N. (2023). *Noster Moyses papa*. Una metafora teologico-politica nel conflitto fra Sisto IV e i Medici. *De Medio Aevo*, 12(2), 303-314. DOI: <https://dx.doi.org/10.5209/dmae.89159>

1. Introduzione

A partire dal quindicesimo secolo, la propaganda pontificia sviluppò un vasto programma di rafforzamento del *primatus papae*, scosso da una serie di pericolose minacce (dalla diffusione dell'eresia husita alle vicende legate al Concilio di Basilea del 1439 e alla conseguente diffusione del riformismo conciliarista²). Un invariante *leitmotiv* dell'apologetica ideologia papale fu l'invenzione del *topos* teologico-politico dell'identificazione fra Mosè e il ponte-

fiice, volto a legittimare l'autorità del papa ancorandola tipologicamente alla matrice veterotestamentaria. Tale operazione, attestata da una pluralità di documenti di diverso genere, si strutturava – come ampiamente documentato soprattutto da Leopold David Ettlinger e Charles Lewis Stinger – a partire dall'approfondimento del tradizionale nesso tipologico tra Mosè e Cristo elaborato da Paolo e problematicamente ereditato dalla patristica e dalla successiva teologia cristiana³. Il papato rinascimentale cercò, dunque, di rafforzare il primato del pontefi-

¹ Sapienza Università di Roma (Italy)

E-mail: niccolo.brandodoro@uniroma1.it

ORCID: <https://orcid.org/0009-0004-3282-2604>

² Cfr. Charles Lewis Stinger, *The Renaissance in Rome* (Bloomington: Indiana University Press, 1985): 156-166.

³ Leopold David Ettlinger, *The Sistine Chapel before Michelangelo. Religious Imagery and Papal Primacy* (Oxford: Oxford University Press, 1965). Sulla rappresentazione figurale di Mosè, ritratto dalla patristica greca e latina come *typus Christi*, cfr. particolare: 94-103. Cfr anche Gaetano Let-

ce come vicario di Cristo, erede diretto del *primatus Petri* e nuovo Mosè, profeticamente capace di instaurare una legislazione terrena giusta contro le forze disgreganti e sacrileghe tipologicamente incarnate da Core, Datan e Abiram, protagonisti del capitolo 16 del libro dei Numeri, già assunti, fino al quindicesimo secolo, come figure dell'eresia⁴. In questo passaggio biblico, infatti, viene descritta la ribellione guidata dai tre israeliti contro l'autorità istituita di Mosè e Aronne, culminante nella punizione divina dei tre rivoltosi – inghiottiti dalla terra e gettati vivi nell'inferno – e dei loro seguaci⁵. Il brano veterotestamentario fu impiegato nella costruzione della nuova metafora teologico-politica inscrivendosi come *exemplum* scritturistico conferente legittimità alla repressione violenta, ma divinamente voluta, dei tentativi di contestazione del primato del papa, unico vero sacerdote, autentico mediatore del Verbo divino *et simul* monarca politico.

Il pontificato di Sisto IV, al secolo Francesco della Rovere, svolse un ruolo di fondamentale importanza per l'affermazione della nuova ideologia proposta dai suoi predecessori, da Eugenio IV a Pio II. Prima dell'elezione al soglio pontificio (1471) e della nomina a cardinale di S. Pietro in Vincoli (1467), il della Rovere aveva fatto ricorso alla giustapposizione figurale fra Mosè e Cristo – definito come “noster Moyses”⁶ – nel *De sanguine Christi*, trattato teologico scritto intorno al 1460 in cui il futuro papa sosteneva le tesi scotiste del francescano Giacomo della Marca sulla natura non divina del sangue di Cristo

tieri, “Lo «spiraculo» di Machiavelli e «le mandragole» di Savonarola. Due misconosciute metafore cristologico-politiche”, *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 87, no. 1 (2021): 288. “L'identificazione teologico-politica tra Mosè e il papa” era “da quasi un secolo un luogo comune politico-teologico, un martellante codice ideologico”, come chiaramente attestato da almeno quattro importanti documenti: “La bolla *Moyses vir Dei*, promulgata da Eugenio IV nel 1439”, “l'*Oratio Moyses vir Dei* del grande umanista Enea Silvio Piccolomini”, “il ciclo iconografico degli affreschi laterali della Cappella Sistina (1480-1482)”, “il Mosè di Michelangelo, scolpito per la tomba di Giulio II”.

⁴ Ettliger, *The Sistine Chapel before Michelangelo*, 105: “To the Fathers and early commentators of the Bible Corah's rebellion had been straightforward example of heresy. In the eyes of St. Augustine, Isidore of Seville, or Rhabanus Maurus – to name only some obvious examples – this rebel had deviated from the theocratic rule of Moses and the simple label *hereticus* was introduced in order to justify his punishment. But during the fifteenth century this argument was somewhat changed and its terms became more specific. Corah's disobedience was likened to disobedience to the Pope”.

⁵ Bibbia CEI 2008, *Numeri*, 16, 35. Cfr. in particolare i versetti 31-35: “Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall'assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: ‘La terra non inghiottisce anche noi!’”. Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l'incenso”.

⁶ Sisto IV, *De sanguine Christi. De Dei potentia*, ed. Johannes Philippus De Lignamine, Creussner, Nuremberg (1473), 114: “Sicut Moyses sanguinem predictorum animalium accepit, ut eos spargeret et mundaret, sic noster Moyses Christum sanguinem egressum cum aqua de suo latere ad hoc opus accepit per aquam baptismum significans”.

versato prima della resurrezione, contro le opposte tesi tomiste sostenute dai domenicani. Importanti implicazioni politiche emergono, invece, dal posteriore *De potentia Dei*, composto dopo l'elevazione al rango cardinalizio, in cui Francesco della Rovere aveva difeso le tesi scotiste riguardo all'assolutezza dell'onnipotenza divina e alla sua infinita superiorità rispetto a qualsivoglia ordine naturale⁷. Se, nel trattato, la teologia della *potentia absoluta* di Dio si rifletteva politicamente nell'affermazione della superiorità del potere del papa e dell'imperatore rispetto alle leggi da loro stessi emanate⁸, nei documenti promulgati dopo l'elezione al soglio di Pietro ebbe luogo una vera e propria radicalizzazione teocratica del potere del pontefice, che concentrò su di sé le autorità politica e spirituale.

In particolare, durante la “guerra di propaganda”⁹ che seguì gli eventi della congiura dei Pazzi e che accompagnò lo svolgersi del conflitto fra la Firenze medicea e lo stato pontificio, la difesa dell'autorità di Sisto – apertamente messa in discussione nel polemico pamphlet *Florentina synodus* redatto quasi sicuramente dal filomediceo Gentile Becchi – si fondò sull'affermazione dell'assolutezza del primato del pontefice, nuovo Mosè detentore di un potere assoluto spirituale e temporale. Sia nelle bolle di scomunica contro Lorenzo il Magnifico che nella *Dissentio inter sanctissimum dominum nostrum Papam et Florentinos suborta*, infatti, vennero riprese significativamente l'identificazione mosaica del papa e la sovrapposizione tipologica fra i Medici e i rivoltosi Core, Datan e Abiram. La conclusione stessa del conflitto venne inoltre celebrata, a partire dal 1481, dall'esecuzione dei cicli di affreschi laterali della Cappella Sistina strutturati sul rinvio tipologico tra Mosè e Cristo fra cui figura, non casualmente, una *Punizione di Core, Datan e Abiram* eseguita da Botticelli.

2. La congiura dei Pazzi. L'impiego della metafora mosaica nella “guerra di propaganda” fra Sisto IV e Lorenzo de' Medici

Al fine di analizzare l'impiego sistino della centrale metafora teologico-politica nei documenti testuali e pittorici sopra menzionati, occorrerà innanzitutto soffermarsi sulle vicende storiche che ne determinano la genesi. La congiura dei Pazzi, come si ricor-

⁷ Cfr. Sisto IV, *De Dei potentia*, *ibid.*, 149, in cui la *voluntas Dei* è definita “regula prima a nulla priori regulabilis”.

⁸ “Similiter neque subicit [deus] legi divinae sive legi naturae ab eo institutae, quam non minoris dignitatis est deus, immo in infinitum maioris quam sint principes mortales, utputa Papa et Imperator. Sed [...] principes mortales non subiciuntur legibus ab ipsis institutis. Papa namque non obligatur statuto suo, similiter nec Imperator” (*ibid.*).

⁹ Tobias Daniels, *La congiura dei Pazzi: i documenti del conflitto fra Lorenzo de' Medici e Sisto IV. Le bolle di scomunica, la “Florentina Synodus”, e la “Dissentio” insorta tra la Santità del Papa e i fiorentini*. Edizione critica e commento, (Firenze: Edifir – Edizioni Firenze, 2013): 98.

dava prima, costituisce l'evento decisivo che portò alla degenerazione del conflitto geopolitico fra papato e Medici, scatenando un vero e proprio scontro militare e ideologico. Le pagine che seguono si propongono dunque di descrivere, dopo una sintetica ricognizione degli accadimenti storici, l'impiego che la propaganda filossistina fece della metafora mosaica.

In primo luogo, è opportuno sottolineare, sulla scorta di Lauro Martines e Franco Cardini, che, dopo un periodo di profonda armonia politica, il deterioramento dei rapporti fra la Firenze medicea e la Roma sistina – che contribuì notevolmente al complesso di cause che culminarono nella congiura – fu un processo lungo, iniziato probabilmente intorno al 1473¹⁰. In quell'anno, infatti, Sisto IV aveva reso Girolamo Riario, suo nipote, signore di Imola e, in seguito, di Forlì, per poi prometterlo in nozze a Caterina Sforza, figlia di Galeazzo Maria, signore di Milano. È probabile che tale operazione abbia incrinato i rapporti con Lorenzo de' Medici, che proprio nei territori romagnoli vedeva estendersi una zona d'influenza fiorentina. A riprova di ciò, i Medici, possessori del banco di fiducia del papato, si rifiutarono di fornire allo Stato pontificio il denaro per riscattare la città di Imola e si adoperarono affinché nessun altro banco si mostrasse disponibile a saldare la transazione. Fu allora che il banco dei Pazzi, una nobile famiglia fiorentina una volta legata a Cosimo de' Medici, acconsentì al versamento del denaro richiesto dal papa attraverso la mediazione di Francesco Salviati, che nel 1474 venne nominato arcivescovo di Pisa senza alcuna concertazione con Lorenzo. Quest'ultimo interpretò a ragione la scelta pontificia come un grave oltraggio politico. Sisto IV e Lorenzo iniziarono progressivamente a percepirsi l'un l'altro come ostacolo principale al perseguimento dei propri obiettivi geopolitici, e diedero il via ad una vera e propria "guerra fredda"¹¹. Forte della sua alleanza con il re di Napoli Ferdinando I, stipulata nel gennaio del '75, e della fedeltà di Federico da Montefeltro, suo "principale vassallo e capitano di guerra"¹², nominato duca di Urbino nel '74¹³, Sisto IV decise, nel 1476, di

conferire il controllo delle importantissime allumiere papali della Tolfa al banco dei Pazzi, sottraendolo alla gestione dei Medici¹⁴. Il 26 dicembre dello stesso anno, a causa di una congiura orchestrata da alcuni membri dell'alta nobiltà milanese, perse la vita Galeazzo Maria Sforza, protettore e alleato di Lorenzo, e gli succedette il figlio di soli sette anni Gian Galeazzo, guidato dalla madre Bona di Savoia e dal ministro Cicco Simonetta.

Gli antagonisti dei Medici credettero allora che l'eliminazione fisica di Lorenzo e del fratello Giuliano fosse finalmente possibile. I principali congiurati furono, oltre al già citato Salviati, Jacopo e Francesco de' Pazzi, Jacopo Bracciolini, il mercante Bernardo Bandini, il condottiero Giovan Battista Montesecco – a cui sarebbe spettata l'esecuzione fisica dell'omicidio – e, come dimostrato da Simonetta, il duca di Montefeltro¹⁵. La confessione di Montesecco, inoltre, attesta il diretto coinvolgimento di Sisto IV – e, implicitamente, di Ferdinando I – nell'organizzazione della congiura¹⁶. Dopo aver differito per due volte il

grandi imprese di Federico da Montefeltro (Bari-Roma: Laterza, 2022). In particolare, le pagine 100-118 si concentrano sugli eventi della congiura dei Pazzi e sugli ultimi anni di vita del duca, morto il 10 settembre 1482.

¹⁴ Cfr. Martines, *La congiura dei Pazzi*, 130.

¹⁵ Cfr. Simonetta, *L'enigma Montefeltro. Intrighi di corte dalla congiura dei Pazzi alla Cappella Sistina* (Milano: BUR, 2008, 2017²), 108-128. Come ricorda giustamente Fubini, fu interesse dei Medici stilare una lista con i nomi di coloro che si macchiarono del crimine della congiura, come accade nel testo di Poliziano *Pactianae coniurationis commentarium*. "Meno visibile, ma egualmente effettiva fu la mascheratura, da parte fiorentina non meno che degli interessati, della diretta responsabilità di Ferrante d'Aragona, re di Napoli, e del suo capitano Federico da Montefeltro, duca d'Urbino: i loro nomi furono deliberatamente stralciati dagli atti dei processi resi di pubblica ragione, e fu appunto col re di Napoli e col duca d'Urbino che Lorenzo intavolò le prime trattative di pace" (Fubini, *La congiura dei Pazzi*, 87).

¹⁶ Nel testo della confessione emerge chiaramente come, nonostante si dichiarò contrario allo spargimento di sangue, il papa della Rovere auspicò esplicitamente un cambio di guida al governo di Firenze. Cfr. la confessione di Gian Battista Montesecco pubblicata nel testo di Gino Capponi del 1875 *Storia della repubblica fiorentina* e ripresa in Angelo Poliziano e Gentile Becchi, *La congiura della verità*, a cura di Marcello Simonetta (Napoli: La scuola di Pitagora editrice, 2012): 187-188: "Dicendoli io, presente el Conte et l'Arcievescovo: 'Padre Sancto, queste chose se potranno forsi mal fare senza morte de Lorenzo et de Giuliano, e forsi degli altri'; Sua Sanctità me disse: 'Io non voglio la morte de niun per niente, perché non è offitio nostro acconsentire alla morte de persona; e bene che Lorenzo sia un villano e con noi se porte male, pure io non vorria la morte sua per niente, ma la mutatione dello Stato sì'. Et el Conte respuose: 'Se farà quanto se poderà, acciò non intervenga; pur quanto intervenisse, la Vostra Sanctità, perdonarà bene a chi el fesse'. El Papa respuose al Conte e disse: 'Tu sei una bestia; io te dico: non voglio la morte de niuno, ma la mutatione dello Stato sì. E così te dico, Giovanbaptista, che io dessidero assai che lo stato di Fiorenza se mute, e che se leve delle man de Lorenzo, che ell'è un villano et uno cattivo homo, et non fa stima de noi: e tuctatalvolta ch'è fosse for de Fiorenza lui, farissimo de quella Repubblica quello vorrissimo, et seria a un gran preposito nostro'. El Conte e l'Arcievescovo, che erano presenti, dissero: 'La Sanctità Vostra dice el vero, chè quando aviate Fiorenza in vostro arbitrio, et posserne disporre como porrete, si serà in man de costoro, la Sanctità Vostra metterà lege a mezza Italia et omne uno haverà caro esserve amico: si che, siate contento se faccia ome cosa per venire a questo effecto'. La Sua Sanctità disse: 'Io te dico che non

¹⁰ Lauro Martines, *April Blood. Florence and the Plot against the Medici* (Oxford: Oxford University Press, 2003); tr. it. di Nadia Cannata, *La congiura dei Pazzi. Intrighi politici, sangue e vendetta nella Firenze dei Medici* (Milano: Mondadori, 2004, 2022⁷): 98-100 e 119-134. Franco Cardini, *1478. La congiura dei Pazzi* (Roma-Bari: Laterza, 2013): 10: "Sulle prime i rapporti tra il nuovo pontefice, la repubblica di Firenze e la famiglia che la egemonizzava erano sembrati molto buoni. Lorenzo aveva personalmente guidato l'ambasceria diretta a Roma per l'incoronazione del nuovo pontefice, che aveva concesso al banco Medici il monopolio gestionale dello sfruttamento delle miniere d'allume della Tolfa, appartenenti alla Chiesa, e gli aveva confermato l'incarico di amministrare le finanze papali. Nel 1472, Sisto IV aveva appoggiato Firenze nella sua sottomissione della città di Volterra. Quando l'arcivescovo di Firenze, Giovanni Neroni, era venuto a mancare, gli era succeduto, in seguito a un accordo tra Lorenzo e un nipote di questi, il cardinale Pietro Riario. Ma qualcosa di nuovo si stava profilando all'orizzonte".

¹¹ Cardini, *1478. La congiura dei Pazzi*: 21.

¹² Ibid. 13.

¹³ Per un attento studio della biografia di Federico da Montefeltro, cfr. il recente volume di Duccio Balestracci, *Il duca. Vita avventurosa e*

giorno dell'omicidio¹⁷, si decise infine di procedere durante il banchetto organizzato per la domenica del 26 aprile 1478. Poiché Giuliano, ancora indisposto, non fu in grado di parteciparvi, i congiurati scelsero frettolosamente di eseguire l'assassinio direttamente in chiesa, durante la cerimonia religiosa. Sempre nella sua confessione, Montesecco affermò di non aver voluto compiere un atto a tal punto sacrilego¹⁸. Tale diniego costrinse i congiurati a rivolgersi a due sacerdoti inesperti: Stefano da Bagnone e Antonio Maffei da Volterra. Così, mentre il cardinal Riario celebrava la messa, Francesco de' Pazzi e Bandini si scagliarono contro Giuliano accoltellandolo ripetutamente, mentre i due preti cercavano di colpire alle spalle Lorenzo che riuscì a salvarsi grazie alla protezione offertagli da un gruppo di sodali, i quali lo trassero poi al sicuro nella sagrestia nuova della chiesa. Mentre anche il tentativo di occupazione del Palazzo della Signoria da parte di Salviani e Bracciolini falliva miseramente, al suono delle campane cittadine i filomedicei respinsero il colpo di stato alzando la folla contro i congiurati. Tra esecuzioni e linciaggi, una lunga scia di sangue accompagnava la difesa del potere medico¹⁹.

voglio: andate e fate chome pare a voi, purchè non cie intervenga morte'. E con questo ci levassemo denanzi da Sua Sanctità, facciedo poi conclusione esser contento dare omne favore et aiuto de gente d'arme od altro che acciò fosse necessario. L'Arcivescovo rispuse e disse: 'Padre Sancto siate contento, che guidiamo noi questa barcha, che la guideremo bene'. E Nostro Signore rispose: 'Io son contento'. E con questo ci levassimo da i soi piedi, e reduciessemo-ciene in chamera del Conte, dove fo poi discussa la cosa particolarmente, e concluso che questa cosa non si posseva fare per niuno modo senza la morte de costoro, cioè del Magnifico Lorenzo e del fratello".

¹⁷ Il primo tentativo venne pianificato per la Pasqua (22 marzo) del 1478 a Roma, ma poiché Lorenzo non vi si recò, si decise di agire a Firenze il 19 aprile, durante un banchetto in onore del giovanissimo neo-cardinale Raffaele Riario. Tuttavia, dal momento che Giuliano non poté partecipare a causa di un'indisposizione fisica, si stabilì di spostare ancora la data dell'omicidio.

¹⁸ In un suo saggio del 2014, Simonetta approfondisce il ruolo di Montesecco all'interno della congiura rivelando, attraverso la pubblicazione dell'inedita lettera di Giuntino Colucci a Niccolò Michelozzi del 30 agosto 1478, come "Sisto avesse segretamente tramato per trasformare l'assassino designato di Lorenzo in un tiranno in terra ecclesiastica, e avesse persino impedito un matrimonio già stipulato, con promessa di dispensa papale, per reinvestire la sposa con il titolo di signora di Sassoferrato. [...] Tuttavia, rivelare che Montesecco [...] aveva una motivazione ulteriore – un "premio" – rischiava di compromettere la sua immagine e la sua credibilità di testimone reo e confesso, che aveva accettato l'infame incarico solo perché era un fedele servitore del papa. Siccome sulla sua confessione si fondava l'edificio accusatorio contro Sisto IV e tutti gli altri congiurati, non era comunque interesse dei fiorentini pubblicare la notizia" (Marcello Simonetta, "L'enigma Montesecco: una nuova scoperta sulla congiura dei Pazzi, Sisto IV e i 'novi tyranni'", *Roma nel Rinascimento* (2014): 287-288).

¹⁹ In due recenti articoli pubblicato il 23 marzo 2023 sulle pagine del *Quotidiano Nazionale* e il 30 marzo 2023 sul quotidiano *La Repubblica*, Simonetta ha divulgato la sua scoperta, effettuata nell'Archivio di Stato di Firenze, della confessione autografa di Antonio Maffei da Volterra. Tale documento mette fine alla diatriba storiografica tra Poliziano, che nel suo *Pactianae Coniurationis Commentarium* aveva sostenuto che Maffei fosse stato ucciso dopo la confessione, e Machiavelli, che nelle sue *Istorie Fiorentine* aveva affermato che egli fosse stato linciato dalla folla. Nella sua confessione, inoltre,

Al fallimento della congiura, e alla furiosa violenza che si abbatté sui congiurati e, fra questi, sull'arcivescovo Salviani – impiccato da una finestra del Palazzo della Signoria –, Sisto IV reagì impedendo ai mercanti fiorentini presenti a Roma di abbandonare la città. Il 1 giugno, con l'emanazione della bolla *Ineffabilis et summi patris providentia*, in cui il pontefice, rivendicando il diritto e l'autorità di punire coloro che si fossero macchiati di crimini contro la Chiesa o i sacerdoti, individuava undici capi d'accusa contro Lorenzo de' Medici per giustificare la gravità dell'atto sancito dal documento: la scomunica. Poiché Firenze ignorò il documento pontificio, il 22 giugno Sisto IV emanò una seconda e una terza bolla, la *Inter cetera, quorum nos cura sollicitat* e la *Ad apostolice dignitatis auctoritatem*, in cui, oltre a ribadire le accuse con toni ancora più veementi, impose un interdetto sulle diocesi di Firenze, Fiesole e Pistoia, a cui venne proibita ogni pratica religiosa. I tre documenti avevano così fornito una legittimazione teologico-politica all'intervento militare contro Firenze, il quale fu organizzato con l'assistenza bellica offerta dal Regno di Napoli, dal ducato di Urbino e dalla Repubblica di Siena. Il Magnifico reagì ai documenti papali invitando Gentile Becchi, suo dotto precettore, a redigere un pamphlet polemico antisistino – la *Florentina Synodus* – e, allo scoppio della guerra, rinnovò, con l'appoggio diplomatico del re francese Luigi XI, le antiche alleanze con Milano e Venezia per organizzare la difesa dello stato. Al testo di Becchi, che tuttavia non lo aveva firmato preferendo conservare uno strategico anonimato, rispuse un altrettanto anonimo documento filopapale, la *Dissentio inter Sanctissimum dominum nostrum Papam et Florentinos suborta*, in cui le tesi espresse nelle bolle papali venivano ribadite con forza al fine di respingere, attraverso una contro-propaganda retoricamente raffinata, le accuse mediche.

Come si accennava prima, il dispositivo figurale di identificazione fra il papa e Mosè riveste un ruolo nodale all'interno delle strategie propagandistiche pontificie a partire dalla bolla *Ad apostolice dignitatis*. Essa si apre e chiude, infatti, riferendosi esplicitamente ai due principali *topoi* biblici ideologicamente impiegati per la legittimazione del *primatus papae*: i versetti 18-19 del capitolo 16 del Vangelo di Matteo, fondamento del *primatus Petri*, e il già menzionato capitolo 16 del libro dei Numeri. Il riferimento neotestamentario è costituito dal celebre brano della consegna delle chiavi:

[...] quod nobis a Domino in persona beati Petri dictum est: *Tu es Petrus, et super hanc petram edificabo ecclesiam meam. Et quicquid ligaveris in terris, erit ligatum et in celis* – prohdolor! –; *Romani principes orthodoxe fidei professores sacrosanctam Romanam ecclesiam pefatam, cuius caput est Christus redemptor noster, ad*

Maffei avrebbe indicato in Sisto IV, in Ferdinando I e in Federico di Montefeltro i mandanti politici della congiura, scagionando il diciassettenne Raffaele Riario che stava celebrando la messa durante l'omicidio.

Romanum pontificem, eiusdem redemptoris vicarium, fervore fidei et clare devotionis promptitudine venerantes, eidem colla humiliter submittere dignum putarunt²⁰.

Sisto, *redemptoris vicarius*, assume dunque su di sé l'autorità somma per guidare la *sacrosanctam Romanam ecclesiam* contro Lorenzo de' Medici, "iniquitatis filium"²¹, su cui viene scagliata, nell'ultima parte del testo, quella maledizione

qua maledicti fuerunt Chora, Dathan et Abiron et Judas Scarioth traditor redemptoris nostri Jhesu Christi²².

La bolla, sovrapponendo il peccato di Lorenzo a quello dei rivoltosi di Nm 16, attribuisce di fatto al papa i poteri politici e spirituali che, nel passaggio veterotestamentario, sono da Dio conferiti a Mosè e Aronne. La ripresa del motivo che era già stato significativamente impiegato nella bolla *Moyses vir dei* di Eugenio IV del 1439 e nell'*Oratio Moyses vir Dei* di Enea Silvio Piccolomini del 1447 è ancora più stupefacente se si considera che il primo dei due documenti costituiva un attacco frontale alle tesi antipapali del Concilio di Basilea. Riferendosi all'episodio di Nm 16, infatti, la bolla del '39 stabiliva una "equazione tra gli sfortunati ribelli sprofondati da Dio e i conciliari": "se Mosè e Aronne prefiguravano il papa di Roma, signore e sacerdote, Core, Datan e Abiram erano i diretti antenati di tutti gli scismatici ed eretici che osavano ribellarsi all'autorità pontificia, come i contestatori riuniti a Basilea"²³. Non casualmente, la

Florentina Synodus agita lo spettro conciliare come *extrema ratio* necessaria alla deposizione di un pontefice immorale, definito, con toni caustici e aggressivi, "leno matris nostrae"²⁴, accusato di "symonia, luxus, homicidium, proditio, heresis"²⁵. Vi sarebbe dunque un chiaro parallelismo tra il reiterarsi dell'uso della tipologia mosaica da parte della propaganda pontificia e il ricorso alla minaccia conciliare da parte dei suoi detrattori, ed è esattamente la ripetizione di tale schema che trasforma un modello esegetico in un vero e proprio codice teologico-politico instauratore di un campo simbolico che si ripeterà, da allora in poi, con l'obiettivo di difendere il *primatus papae* da nemici sempre differenti.

Alla luce di tali analisi, dunque, non sorprenderà la ripresa del brano di Nm 16 nella *Dissentio*. Si deve all'interessante analisi di Tobias Daniels, su cui vale la pena soffermarsi, la scoperta di una vera e propria citazione del capitolo terzo del quarto libro delle *Antiquitates Judaicae (AJ)* di Giuseppe Flavio, fonte centrale dell'autore del documento, che Daniels identifica con il prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana Bartolomeo Sacchi detto Platina. L'ultima parte del testo, infatti, sarebbe "modellata sull'orazione che Mosè pronunciò in occasione della rivolta di Core, in AJ 4,3"²⁶. Ribadendo la difesa del papa

omnibus eorum fautoribus & defensoribus, cujuscumque status, conditionis & gradus ecclesiastici vel saeculares exstiterint, etiamsi cardinalatus, patriarchali, archiepiscopali, abbatiali, aut alia quavis dignitate praefulgerant, ut cum predictis Core, Dathan & Abiron meritam accipiant portionem, poenis condignis omnino puniendos".

²⁰ Le citazioni delle bolle sistine e della *Dissentio* sono tratte dal già menzionato libro di Tobias Daniels. Il presente brano tratto dalla *Ad apostolicæ dignitatis* si trova dunque in Daniels, *La congiura dei Pazzi*, 117.

²¹ Ibid. 117.

²² Ibid. 119.

²³ Amedeo De Vincentiis, *Battaglie di Memoria. Gruppi, intellettuali, testi e la discontinuità del potere papale alla metà del Quattrocento. Con l'edizione del Regno di Leodrisio Crivelli* (Roma: Roma nel Rinascimento, 2002): 122. In questo testo, De Vincentiis cita per esteso l'edizione della bolla contenuta negli *Acta conciliorum et epistolae decretales ac constitutiones summorum pontificum* (ed. J. Hardouin, 9, Paris 1714, coll. 1004-1008): "Moyses vir Dei, populi sibi commissi salutem zelans, timensque ne ob seditiosum schisma Core, Dathan, & Abiron, ira Dei in ipsum populum, si illos consequeretur, insurgeret, jussu Domini dixit ad plebem universam: Recedite a tabernaculis impiorum hominum, ed nolite tangere quae ad eos pertinent, ne involvamini in peccatis eorum (Num. 16). Senserat enim ipso Domino inspirantem seditiosos & schismaticos illos ultionem gravissimam excepturos, sicut postmodum rei monstravit eventus: dum nec ipsa terra eos potuit sustinere sed justo Dei iudicio illos absorbit, ut descenderent in infernum viventes. Sic & nos, quibus licet immeritis Dominus Jesus Christus populum suum committere dignatus est, audientes illud execrabile scelus, quod quidam perditii homines Basileae commorantes ad scindendam sanctae ecclesiae unitatem proximis diebus machinari sunt; metuentesque ne quos incautos seducant fraudibus & venenis inficiant, ad ipsum Domini nostri Jesu Christi populum nobis creditum clamare pari voce compellimur: Recedite a tabernaculis hominum impiorum, cum longe amplior sit plebs Christiana quam illa tunc Judaeorum: ecclesia sanctior quam synagoga; & Christi vicarius ipso Moyses auctoritate & dignitate superior [...] Decernimus etiam & declaramus, omnes & singulos praedictos fuisse & esse schismaticos & haereticos; & ultra poenas ni praefato Ferrariensiconcilio declaratas, tamquam tales cu-

²⁴ Poliziano e Becchi, *La congiura della verità*, 90. Per quanto riguarda il testo della *Florentina Synodus* si è preferito riferirsi all'edizione curata da Simonetta e non a quella di Daniels. Nella sua recensione al testo pubblicato nel 2013, infatti, Simonetta afferma che "Daniels's work on the *Florentina Synodus*, a virulent anti-Sistine polemic written by Gentile Becchi, bishop of Arezzo, raises doubts and objections. There are two extant autograph manuscripts of the Synodus, both preserved in the Florentine State Archive: one is in the *Miscellanea Repubblica*, busta VII, n. 234 (henceforth *MRep*), the other in the *Appendice Stroziana* (henceforth *Strozz*) — not, as Daniels states, the *Carte Stroziane*, Serie 3. The latter is almost identical to the only surviving (and incomplete) incunabulum, today at the Biblioteca Estense di Modena. A critical point involves the marginal notes on *Strozz*, attributed by Daniels to the hand of Niccolò Michelozzi, Lorenzo's secretary. If Daniels's attribution is correct, as seems likely, then it would be evidence that the printed version of the invective was influenced and manipulated by the Medici chancery. Would this not be an argument to consider *Strozz* more distant from the author? In other words, why choose not to follow the richer and more reliable version of the two drafts? Among the small notes penned by Michelozzi on *Strozz*, the editor reproduces a nonsensical biblical quote, "Sedet in insidiis cum ducibus" (Ps. 9:29), instead of following *MRep* and the Psalm itself, which reads *divitibus* ("He sitteth in ambush with the dukes," instead of with "riches"). Moreover, the editor never explains adequately the difference in the dates between *MRep* and *Strozz*: the former is dated 23 July 1478, the latter 20 July. Far from considering this discrepancy as one of the elements in favor of *MRep*, he dismisses it as a "segno non di errori ma di manipolazioni volontarie" (78). What the Italians call *dietrologia*, literally "behind-ology," or an obsession with conspiracy, would seem to be at work here". Recensione di Marcello Simonetta in *Renaissance Quarterly* 68, no. 2 (2018): 674-675, <https://doi.org/10.1086/682476>.

²⁵ Poliziano e Becchi, *La congiura della verità*, 164.

²⁶ Daniels, *La congiura dei Pazzi*, 180.

espressa dalle bolle sistine, il testo della *Dissentio* ospiterebbe così un altro riferimento all'episodio della punizione di Core, rafforzando l'impianto apologetico già manifestato dalla *Ad apostolice dignitatis*. Come Daniels stesso sottolinea, la messa a fuoco del ruolo svolto da Platina e dalle opere di Giuseppe Flavio – il cui *Bellum Judaicum* fu ristampato da Arnold Pannartz nel 1475 per conto di Platina stesso²⁷ – costituisce un importante guadagno interpretativo, poiché permette di intravedere in tutta la sua chiarezza il *fil-rouge* ideologico che connette l'impiego della metafora mosaica nelle bolle sistine e nei documenti filopapali come la *Dissentio* con gli affreschi laterali della Cappella Sistina. Infatti, come afferma Daniels, “le *Antiquitates* costituiscono la fonte narrativa del famoso affresco della Cappella Sistina, *La punizione di Core*, al cui programma artistico collaborò appunto il Platina, secondo la tematica trattata nella bolla *Ad apostolice dignitatis*. Questi inoltre, come dignitario papale, rivestì pure un ruolo politico, quando, nelle trattative di pace con i Fiorentini nel febbraio 1479, fornì al pontefice alcune edizioni del *Decretum*”²⁸ – vera e propria pietra miliare dell'affermazione ideologica della totale supremazia del potere pontificio rispetto a qualunque altro potere secolare²⁹ – in cui era già presente un primo riferimento a *Nm 16*³⁰. Definita come “l'immagine più significativa, all'api-

ce del crescendo accusatorio”³¹, l'orazione contro Core-Lorenzo permette di dischiudere “la simbologia letteraria e artistica rappresentata alla corte di Sisto IV”³² secondo la quale Mosè, re e sacerdote, sarebbe contemporaneamente *typus Christi* e *typus papae*.

3. *Moyses typus papae*. La Cappella Sistina come tempio del primato papale.

La costellazione metaforica che struttura la propaganda pontificia culminerà quindi, a partire dal 1481, nella realizzazione degli affreschi laterali della Cappella Sistina, con i quali venne celebrata la ritrovata armonia fra Sisto IV e la Firenze medicea. Lungo il corso del 1479, infatti, l'indebolirsi del sostegno francese alla causa fiorentina³³ determinò un importante cambio di strategia da parte del Magnifico, che decise di rivolgersi direttamente al re di Napoli: incrinare l'alleanza filopapale avrebbe significato per Lorenzo uscire definitivamente dal “labyrintho”³⁴ politico in cui si sentiva confinato³⁵. L'impresa portò i suoi frutti, ma la contropartita troppo onerosa rischiò di suscitare forti instabilità politiche e sociali a Firenze³⁶. Creando allora un “collegio dei settanta” ed inserendovi persone a lui fedeli, Lorenzo estese il suo controllo sugli organismi politici fiorentini instaurando di fatto “una forma di tirannia”³⁷. L'operazione di avvicinamento a Ferdinando I fece infuriare Sisto IV che, vedendosi privato del fondamentale sostegno dell'alleato più importante, si rifiutò di ritirare la scomunica e l'interdetto scagliati contro Firenze, benché le operazioni militari fossero state interrotte dalla pace annunciata pubblicamente il 25

²⁷ Maria Grazia Blasio segnala in tal proposito una “svista redazionale” nel testo di Daniels, che attribuiva erroneamente a Platina un ruolo nella ristampa delle *Antiquitates Judaicae*: “Si deve subito sgombrare il campo da una svista redazionale circa il fatto che le *Antiquitates* siano state stampate da Pannartz a Roma nel 1475 «per conto del Platina» (p. 86): non si tratta infatti delle *Antiquitates* ma, come poi correttamente si indica in nota, dell'edizione del *Bellum Judaicum* di Giuseppe Flavio che, con la data del 25 novembre 1475, riporta nel *colophon* anche la dicitura «Platyna emendavit». Maria Grazia Blasio, “La controversia pubblicistica dopo la congiura dei Pazzi e una difficile attribuzione”, *Roma nel Rinascimento* (2014): 56.

²⁸ Daniels, *La congiura dei Pazzi*, 86. Anche Maurizio Calvesi sostiene che Platina avrebbe preso parte attivamente al progetto della Cappella Sistina. Cfr. Maurizio Calvesi, *Le arti in Vaticano*, (Milano: Gruppo Editoriale Fabbri, 1980), 50: “È proprio dalla scuola di Vittorino da Feltre che proveniva il Platina, umanista prediletto di Sisto IV, autore fra l'altro delle epigrafi che accompagnano le immagini dei primi papi santi e martiri, affrescate da Ghirlandaio, Cosimo Rosselli e Botticelli tra le finestre della cappella”.

²⁹ Cfr. De Vincentiis, *Battaglie di Memoria*, 111-112: “Un altro testo fondativo della cultura curiale romana, il *Decretum* di Graziano, riproponeva il dualismo [fra Mosè e Aronne] risolvendolo però nell'unica figura del sommo pontefice di Roma. Dio infatti aveva conferito il sommo sacerdozio a tutti e due i fratelli, ma i papi di Roma erano eredi di entrambi. Tuttavia lo stesso Graziano in seguito aveva introdotto nuovamente una distinzione tra le due figure, per cui il sacerdozio vero e proprio era spettato ad Aronne e ai suoi, discendenti, mentre Mosè aveva esercitato una funzione di tramite del Signore nell'istituzione della carica sacerdotale”. Il *Decretum* è dunque uno dei primi documenti in cui il potere pontificio viene esaltato come erede unitario del sacerdozio di Aronne e della mediazione elettiva di Mosè, unico a poter parlare faccia a faccia con Dio.

³⁰ Cfr. Daniels, *La congiura dei Pazzi*, 96: “Nel Medioevo il motivo della rivolta di Core fu adoperato a partire dalla definizione di Graziano – «Item Dathan et Abiron auctores scismatis fuerunt contra Moysen et Aaron» (C.24 q.3 c.1, dict. Ante) –, dapprima per avvertire del pericolo di scisma, successivamente contro i nemici in genere del papato, tra cui naturalmente i fautori di nuovi concili”.

³¹ Ibid. 95.

³² Ibid.

³³ Cfr. ibid. 98-99: “Il Re infatti nelle vicende italiane aveva preferito riservarsi il ruolo di mediatore. Inviando una nuova ambasciata nel mese di novembre, Luigi XI dimostrò di voler utilizzare la minaccia del Concilio come *ultima ratio*, nel caso in cui il pontefice non si fosse mostrato più malleabile. [...] La convinzione di non poter più contare sul sostegno del re di Francia, né per quanto riguarda la convocazione del Concilio né in relazione agli aiuti militari, confermò Lorenzo nel proposito di cercar pace a Napoli, non mancando per questo di sollevare l'indignazione di Luigi XI”.

³⁴ Cfr. Giulio Busi, *Lorenzo de' Medici. Una vita da Magnifico* (Milano, Mondadori, 2017): 152: “La vicenda di Lorenzo, in questo tormentatissimo periodo della sua vita, s'attorciglia tortuosa. [...] È lui stesso a confessarlo in una lettera a Giovanni Lanfredini (1437-90), ambasciatore, amico: «Giovanni, a me pare essere intrato in uno strano labyrintho sotto la speranza, etc.: et non so che speranza mi possi avere più... veggo in sul tavoliere la vita, lo stato et l'honore et le substantie»”.

³⁵ Per uno studio approfondito delle trattative fra Lorenzo de' Medici e il re di Napoli Ferrante, cfr. Laura de Angelis, “Lorenzo a Napoli: progetti di pace e conflitti politici dopo la congiura dei Pazzi”. *Archivio Storico Italiano* 150, n. 2 (1992): 385-421.

³⁶ Cfr. Simonetta, *L'enigma Montefeltro*, 194-213.

³⁷ Ibid. 206. Per un'analisi delle conseguenze della congiura nell'organizzazione politica del governo fiorentino, occorre rinviare al celebre lavoro di Nicolai Rubinstein, *The Government of Florence under the Medici (1434-1494)* (Oxford, Clarendon Press, 1966); tr. it. di Michele Luzzati, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)* (Firenze: La Nuova Italia Editrice, 1971), in particolare: 242-248.

marzo 1480³⁸. Nuove condizioni più favorevoli alla concordia fra Roma e Firenze furono improvvisamente create da un evento inatteso: il 28 luglio 1480 l'esercito turco sbarcò ad Otranto iniziando un assedio destinato a durare per quindici giorni. La minaccia esterna e l'incrinarsi dell'alleanza filopapale spinsero infine Sisto IV ad accettare l'impossibilità di una "mutatione dello stato" fiorentino. Così, Lorenzo inviò a Roma una delegazione di dodici ambasciatori che, giunti in città il 25 novembre, vennero ricevuti solo il 3 dicembre. Come afferma Daniels, tuttavia, la propaganda letteraria e simbolica del papa "non si arrestò [...] a pace conclusa"³⁹ ma, anzi, la accompagnò e le sopravvisse. Infatti, come primo risarcimento simbolico, la pergamena contenente l'assoluzione venne letta davanti alle porte chiuse di San Pietro, nel luogo esatto in cui nel 1478 era stata affissa la bolla *Ineffabilis*. In secondo luogo, il testo dell'assoluzione ribadiva la formula della *Ad apostolicæ dignitatis* "ea maledictione qua maledicti fuerunt Dathan et Abiron ac Iudas Scharioth"⁴⁰. Durante la cerimonia dell'assoluzione, poi, ispirandosi ai modelli forniti dalle *Antiquitates Judaicæ*, Sisto IV "batté il rappresentante fiorentino sul capo chino con un lungo bastone"⁴¹.

Infine, come si è già affermato, la ritrovata concordia fra Roma e Firenze venne celebrata attraverso l'incarico che Sisto IV affidò ad un gruppo di eminenti pittori fiorentini (Sandro Botticelli, Domenico Ghirlandaio e Cosimo Rosselli) di affrescare le pareti laterali della Cappella Sistina a partire dai primi mesi del 1481⁴². La scelta di Botticelli, che nel 1478 aveva raffigurato a Firenze l'impiccagione di Salviati e che, solo tre anni dopo, era stato chiamato per realizzare *La punizione di Core*, costituiva già di per sé un'evidente "riparazione simbolica"⁴³. Tale opera si inserisce in una più ampia serie pittorica comprensiva di due cicli di affreschi raffiguranti alcuni episodi della vita di Mosè (parete sud) e di Cristo (parete nord), legati – come sostenuto da Ettliger, Stinger e numerosi altri interpreti – da una fitta rete di rinvii figurati

volti a presentare Mosè come *typus Christi*. A testimonianza della portata teologico-politica di tale costruzione tipologica, Stinger nota che:

Neither Moses nor Christ are presented primarily as miracle-workers. Rather they are shown as establishing the fundamental laws, the governing order, and the priestly powers of the religious community, which existed first under the written law of Moses, and which now exists under the evangelical law of Christ. As Vicars of Christ and the historical embodiment of the Apostolic Succession of St. Peter, the portraits of the popes painted in the zone above the wall frescoes testify to the transmittal through time of the regal and sacerdotal powers of Moses and Christ. The wall decoration of the Sistine Chapel thus forms a coherent whole: the religious careers of Moses and Christ and the portraits of the early popes to the divine foundation and historical continuity of the *primatus papæ* as the fundamental principle of God's sovereign plan for the salvation of mankind⁴⁴.

Tale prospettiva ermeneutica trova un'ulteriore conferma se si prende in considerazione l'antica pala d'altare di Perugino che raffigurava probabilmente un'Assunzione di Maria o un'Immacolata sul modello di un'Assunta⁴⁵, posta sulla parete che attualmente ospita il *Giudizio universale* di Michelangelo⁴⁶. Questa opera ricopriva un ruolo privilegiato nel programma teologico-politico della Sistina: essa era infatti collocata al centro esatto del registro inferiore della parete, appena dietro all'altare, e in essa era raffigurato Sisto IV in ginocchio con accanto la tiara, simbolo del triplice potere papale, con lo sguardo rivolto in alto verso Maria, dipinta al centro di una mandorla di luce. Appena dietro al pontefice, San Pietro poneva la sua mano sul capo di Sisto e avvicinava la chiave – simbolo dell'autorità petrina – sulla sua spalla. Tale affresco incarnava dunque il cuore del progetto sistino come monumentale celebrazione del *primatus papæ*, vero e proprio fulcro ideologico verso cui convergevano non solo le decorazioni interne della Cappella, ma il suo stesso disegno architettonico.

Su quest'ultimo, infatti, nel 1957 Eugenio Battisti aveva avanzato una tesi ardita secondo cui l'architettura della Cappella sarebbe stata modellata sull'esempio del Tempio di Salomone descritto in *IRE* 6,2. Tale interpretazione, criticata fra gli altri da Ettliger

³⁸ Cfr. Franco Cardini, Barbara Frale, *La congiura. Potere e vendetta nella Firenze dei Medici* (Roma-Bari, Laterza, 2017): 229.

³⁹ Daniels, *La congiura dei Pazzi*, 101.

⁴⁰ Cfr. ibid. Daniels cita la versione contenuta in *Archivio muratoriano*, 2, no. 16 (1915).

⁴¹ Simonetta, *L'enigma Montefeltro*, 219. Come ricordato da Heinrich W. Pfeiffer, *La Sistina svelata. Iconografia di un capolavoro* (Milano: Jaca Book, 2007), 26, il bastone era un chiaro simbolo mosaico. A proposito dell'impiego di tale elemento simbolico nell'affresco di Botticelli intitolato *TEMPATIO MOISI LEGIS SCRIPTAE LATO-RIS*, Pfeiffer scrive che esso "simboleggia la forza divina, ma anche l'autorità ed, infine, la passione e la croce del Signore. Nell'uscita dall'Egitto Mosè tiene il bastone come uno scettro: con questo gesto egli richiama dunque la Signoria di Cristo".

⁴² Nel suo già citato volume dedicato a Federico da Montefeltro, Balestracci commenta in questo modo l'epilogo dello scontro fra Firenze e Roma: "Rasserente esempio di eterogenesi dei fini per una storia iniziata con un massacro in chiesa, proseguita con una logorante guerra e conclusasi con un capolavoro della pittura mondiale" (Balestracci, *Il duca. Vita avventurosa e grandi imprese di Federico da Montefeltro*, 112).

⁴³ Daniels, *La congiura dei Pazzi*, 102.

⁴⁴ Stinger, *The Renaissance in Rome*, 209.

⁴⁵ Cfr. Heinrich W. Pfeiffer, *La Sistina svelata*, 2007, 74, in cui l'autore, ricordando che un disegno conservato all'Albertina di Vienna riprodurrebbe l'affresco del Perugino fatto rimuovere da Clemente VII, afferma che "a questo disegno viene ancora erroneamente attribuito il titolo «Assunzione di Maria in cielo» oppure «Assunta» [...]. Se si trattasse di una «Assunta» sarebbe stato raffigurato, insieme agli Apostoli, anche il sepolcro vuoto di Maria". Sull'importanza del culto mariano nella tradizione francescana e sulla mariologia di Sisto IV, cfr. Rona Goffen, "Friar Sixtus IV and the Sistine Chapel", *Renaissance Quarterly* 39, no. 2 (1986): 228-231.

⁴⁶ Originariamente, infatti, i due cicli di affreschi iniziavano con una *Natività di Cristo* e un *Ritrovamento di Mosè*, eseguiti sulla parete dell'altare dal Perugino. Essi furono rimossi, insieme ad un terzo dipinto, per ordine di Clemente VII con l'intento di far spazio, nel 1536, ai lavori per l'esecuzione dell'affresco michelangiolesco.



Fig. 1. (Attribuito a Pinturicchio, disegno che riproduce la pala d'altare di Perugino del 1481 Albertina, Vienna.
Foto: Wikipedia

e da Roberto Salvini, venne successivamente rafforzata da Maurizio Calvesi, che lamentò come a questi interpreti fosse sfuggita “una macroscopica testimonianza che è certo risolutiva della vertenza e illumina le intenzioni del pontefice. Si tratta della scritta leggibile, sui due archi di trionfo, nello sfondo della *Consegna delle chiavi* affrescata da Perugino all'interno della Cappella. Nell'arco a sinistra: «*imensu(m) Salomo(ni) templum hoc quarte sacrasti*»; e nell'arco di destra: «*Sixte opibus dispar religione prior*». Vale a dire: «Tu, Sisto IV inferiore a Salomone per ricchezze, ma superiore a lui per religione e devozione, consacristi questo tempio immenso». La scritta non soltanto conferma che il riferimento a Salomone era presente anche alla mente di Sisto IV, ma spiega e motiva l'assenza di sfarzo. L'ideale di un papa francescano non poteva non essere ispirato a sobrietà. [...] Rifiutando il fasto di Salomone, volle così apparire a lui inferiore per ricchezza, ma superiore nel sentimento religioso⁴⁷. Il fatto, poi, che tali scritte comparissero all'interno di archi di trionfo, a loro volta raffigurati all'interno di un affresco chiaramente celebrativo dell'origine divina del potere papale, costituisce un ulteriore indizio dell'intento ideologico inscritto al cuore del programma della cappella, edificata per essere il tempio, il *sancta sanctorum* della teocrazia pontificia. Unico detentore legittimo delle chiavi – trasformate, nei due affreschi di Peru-

gino, nella metafora teologico-politica di un duplice potere spirituale e temporale –, Sisto IV legittimava così l'assolutezza del suo potere.

Il già citato dipinto botticelliano raffigurante la punizione dei rivoltosi Core, Dathan e Abiram conferisce inoltre maggiore coerenza ideologica ai cicli pittorici. Collocato, infatti, sulla parete opposta a *La consegna delle chiavi* di Perugino, l'affresco costituisce chiaramente il polo negativo della dialettica tipologica instaurata con il suo opposto. Portando entrambi la parola “conturbatio” nel *titulus* (l'affresco di Perugino è intitolato “CONTURBATIO IESU CHRISTI LEGISLATORIS”, quello botticelliano “CONTURBATIO MOISI LEGIS SCRIPTAE LATORIS”), i due dipinti sono uniti anche dalla stretta prossimità simbolica dei loro soggetti. Se il primo, infatti, celebra il primato di Pietro e del papa, suo vicario, il secondo raffigura il *topos* della punizione dei ribelli di Nm 16 che, come si è mostrato, aveva svolto un ruolo fondamentale nella propaganda pontificia durante la guerra dei Pazzi. In tal proposito, Daniels interpreta gli affreschi botticelliani e, in particolare, l'iscrizione (“NEMO SIBI ASSUMAT HONOREM NISI VOCATUS A DEO TAMQUAM ARON”) tratta da Eb 5,4 scolpita nell'arco di trionfo al centro della *Conturbatio Moisi*, come “una continuazione della propaganda sistina elaborata in seguito alla congiura⁴⁸. Inscrivendo pienamente i cicli pittorici della Sistina nel sistema di propaganda pontificia, Daniels ipotizza, inoltre, un influsso diretto di Platina (alla cui penna, come si è già mostrato, l'autore attribuisce la paternità della *Dissentio*) sull'organizzazione simbolica degli affreschi e, per suo tramite, delle *Antiquitates Judaicae*, fonte principale del pamphlet a lui attribuito: “Botticelli ebbe, infatti, il compito di dipingere le immagini evocate nella *Dissentio*⁴⁹. In questo modo, in un momento di oggettiva difficoltà politica causata dalla necessità di ristabilire la pace con i Medici senza aver ottenuto la “mutazione dello stato” fiorentino, Sisto IV sarebbe riuscito a difendere il supremo primato del papa attraverso il compromesso che prevedeva la decisione di revocare scomunica e interdetto rispettando, nel cerimoniale e negli affreschi sistini, il codice ideologico papale, senza che tale retromarcia fosse interpretata come sintomo di debolezza. Daniels riscontra, infine, come gli affreschi della Cappella Sistina furono associati alla congiura dei Pazzi fin dall'epoca della loro esecuzione. Nel sostenere questa tesi, egli

⁴⁸ Daniels, *La congiura dei Pazzi*, 102. Sull'importanza che tale versetto assunse a partire dalla patristica greca, cfr. Ettliger, *The Sistine Chapel before Michelangelo*, 68-69. Anche Ettliger concorda, inoltre, nel riconoscere la funzione capitale di Eb 5,4 nell'economia teologico-politica del *primatus papae*: “The quotation on the triumphal arch is a general affirmation of the vesting of priestly powers in Moses and his successors and the brief sentence on the arch might be called the fundamental law of all priesthood, both Jewish and Christian. The fullness of its meaning is revealed by the fresco on the opposite wall: *Christ's Charge to St. Peter*, where the words of the Epistle are implemented by a symbolic act: Christ is handing Peter the keys”.

⁴⁹ Daniels, *La congiura dei Pazzi*, 102.

⁴⁷ Maurizio Calvesi, *Le arti in Vaticano*, 58.



Fig. 2. Pietro Perugino, *Consegna delle chiavi*, c. 1480-1481, affresco laterale della Cappella Sistina, Città del Vaticano. Foto: Wikipedia

si basa sulla fonte di un letterato curiale, Andrea Trapezuntio, che, divenuto segretario privato del papa, dedicò a Sisto IV la traduzione che il padre, Giorgio Trapezuntio, aveva effettuato dell'*Almagesto*⁵⁰. Tale novità ermeneutica, tuttavia, era già stata anticipata – sebbene a partire da fonti diverse – nel volume di Heinrich Pfeiffer *La Sistina svelata*⁵¹ e nell'ultima

parte del già menzionato testo di Simonetta *L'enigma Montefeltro*⁵². Anche se con argomenti diversi, en-

⁵⁰ Questo il testo della dedica citata da Daniels, tratta da John Monfasani, "A description of the Sistine Chapel under Pope Sixtus IV". *Artibus et Historiae* 4, no. 7 (1983): 11: "Tu sacellum in apostolico palatio, parietibus labentibus, tecto tabullato et desidenti, ex parte omni deformato ut vix, immo ne vix quidem, pontificulo Campanie adiiceretur, funditus diruisti, dignissimum excitasti, novum atque admirabile tanto studio et celeritate in maximo illo contra Florentinos bello absolvisti ut parietibus quoque interioribus auleis auroque vestitis et cancellis inauratis, transversa marmora illa sculptilia decurrentibus, in admirabilitatem videntibus cedat. Tanta enim murorum amplitudo, tanta ipsius testudinis laxitas et latitudo, tanta religiosorum ornamentorum copia et pulcritudo est ut quamvis absolutum omni ex parte homines in-tueantur, absolvi tamen in tantis erarii angustiis potuisse non credant". Nella lettura di Monfasani, anch'essa evocata da Daniels (sebbene la citazione riportata nel suo testo provenga dalla pagina 14, e non 13, come lui afferma) "for rhetorical effect Andreas clearly lumped together the construction of the Chapel with its decoration. However, it is important to note that he did so exclusively in the context of the Florentine War and not other war. That is to say, for Andreas the Sistine Chapel was an accomplishment of the period of the Florentine War, give or take a year or so at either end, i. e., ca. 1477 to 1481/early 1482. It would have done Sixtus great credit to have been able to carry through the work on the Chapel during the War of Ferrara, but Andreas knows no such accomplishment".

⁵¹ Heinrich W. Pfeiffer, *La Sistina svelata*, 31-47. Il volume di Pfeiffer chiama in causa gli eventi della congiura dei Pazzi analizzando l'unico affresco a soggetto neotestamentario composto da Botticelli: *Le tre tentazioni di Gesù*. L'autore non si limita a rintracciare la possibile fonte – l'*Expositio super septem visiones libri Apocalypsis* – a cui si sarebbero ispirati i consulenti di teologia (fra i quali non viene menzionato Platina) che affiancavano gli artisti, ma arriva a chieder-

si quale congiuntura storica potesse aver influenzato la genesi della così eccezionale composizione botticelliana. Ponendo l'attenzione su un gruppo di tre persone nell'angolo in basso a sinistra dell'affresco, Pfeiffer nota inoltre come una di loro osservi la scena della seconda tentazione di Gesù tenendo in mano un coltello, che appare pronta ad utilizzare: si tratterebbe di Jacopo Bracciolini che, insieme a Salviati e a Francesco de' Pazzi, ordisce la congiura che, pochi anni prima dell'esecuzione dell'affresco, aveva causato la morte di Giuliano de' Medici. Identificando poi, nelle persone inginocchiate attorno all'altare, gli ambasciatori fiorentini accorsi ad implorare il perdono del papa, l'autore afferma che "Botticelli [...] ha girato le accuse. Non sono i fiorentini, intende egli dire, probabilmente, ma il papa e la sua famiglia ad avere bisogno di purificazione e, prime tra tutte, le due persone col vestito rosso: il cardinale appartenente alla famiglia Della Rovere e il comandante dell'esercito pontificio [Riario]" (Pfeiffer, *La Sistina svelata*, 47). Nell'altro affresco botticelliano sugli episodi della *Vita di Mosè*, inoltre, viene notato come l'egiziano ferito alla testa da Mosè assomigli a Giuliano de' Medici. È a partire da questi dettagli che Pfeiffer articola la sua tesi, secondo cui le allusioni botticelliane avrebbero avuto un chiaro intento antipapale. Se, da una parte, appare del tutto sensato stabilire dei solidi nessi fra le rappresentazioni artistiche e il contesto storico da cui esse si erano originate, risulta difficile credere, come sostiene Pfeiffer, che Sisto IV avrebbe tollerato consapevolmente una tale sfrontatezza nel luogo che, ai suoi occhi, avrebbe dovuto costituire il gioiello ideologico della sua difesa del *primatus papae*. Il ritardo dell'erogazione del compenso con cui Botticelli fu retribuito – il che implicherebbe, secondo Pfeiffer, la piena consapevolezza da parte del papa dell'affronto subito – non costituisce, come vorrebbe l'autore, una prova sufficiente, poiché lascerebbe inspiegata la ragione per cui il papa avrebbe sopportato un attacco di tale portata senza ordinare la rimozione immediata dell'affresco (come farà mezzo secolo dopo Clemente VII con la pala d'altare del Perugino), o quantomeno la rimozione o correzione dei dettagli antipapali.

⁵² Simonetta, *L'enigma Montefeltro*, 233-258. L'autore si sofferma più lungamente su *La punizione di Core*. Dopo aver efficacemente confutato la tesi di chi ha intravisto in questo affresco botticelliano un riferimento all'eretico Andreas Zamometric, arcivescovo di Krain, "il



Fig. 3. Sandro Botticelli, *Punizione dei ribelli*, c. 1480-1482, affresco laterale della Cappella Sistina, Città del Vaticano. Foto: Wikipedia

trambi i libri concordano sulla necessità di leggere negli affreschi botticelliani della Sistina una pluralità di riferimenti alla congiura dei Pazzi interpretati, tuttavia, con esiti teorici radicalmente differenti rispetto a quelli di Daniels, come delle velate critiche al papa della Rovere. Al dibattito aperto da tali impostazioni ermeneutiche hanno contribuito anche alcuni lavori di Sergio Rossi⁵³ il quale, pur concordando con la necessità di individuare negli affreschi botticelliani dei riferimenti espliciti alla congiura, giunge a conclusioni opposte a quelle di Pfeiffer e Simonetta⁵⁴.

Lasciando da parte i tentativi ermeneutici di svelare l'*intentio auctoris* che animò il pittore fiorentino nell'esecuzione degli affreschi e tornando all'analisi della strategia che Sisto IV perseguì nell'affermazione della sua ideologia teocratica, appare comunque del tutto evidente che una coerente retorica strutturi l'impiego della metafora mosaica dalla bolla *Ad apostolice dignitatis* e dalla *Dissentio* fino al programma iconografico della Cappella Sistina. Lo stesso Pfeiffer, riferendosi alle iscrizioni della *Conturbatio Iesu*

cui appello a un concilio generale [...] per deporre il papa è [...] posteriore al completamento dei cicli di affreschi" (Simonetta, *L'enigma Montefeltro*, 235-236. Cfr. anche Ettlinger, *The Sistine Chapel before Michelangelo*, 109), l'autore si chiede chi possano rappresentare i rivoltosi di Nm 16. Notando poi che il personaggio di Core ha delle fattezze molto simili allo Zefiro dipinto, subito dopo il ritorno a Firenze di Botticelli, ne *La Primavera*, e assumendo l'ipotesi di interpretare quest'ultimo dipinto a partire dal *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella – da cui deriverebbe l'associazione fra il personaggio all'estrema destra non più con Zefiro, ma con Athanasia (l'Immortalità) –, Simonetta propone di interpretare l'affresco sistino non come la semplice rappresentazione della punizione del ribelle, ma, alla luce del dipinto poco più tardi, come una sottile, discreta e ironica proclamazione criptata dell'immortalità dei fiorentini oppressi dal potere papale, in una simbolica "rinascita di Giuliano" (Simonetta, *L'enigma Montefeltro*, 239).

⁵³ Cfr. Sergio Rossi, "La Sistina ri-svelata? Nuove precisazioni (e qualche scoperta) sugli affreschi quattrocenteschi", *Acta/Artis. Estudis d'Art Modern* 1 (2013): 95-105; e Sergio Rossi, *Oltre il giubileo. Pittura e Misericordia a Roma. 1300-1675* (Roma: Lithos, 2017): 47-59.

⁵⁴ Commentando la citazione di Eb 5,4 scolpita nell'arco di trionfo della *Conturbatio Moysi*, Rossi afferma che colui che si è arrogato un

diritto che non gli competeva non può che essere Lorenzo ma che, allo stesso tempo, Sisto IV desiderava esibire la riappacificazione coi Medici spacciandola per un atto di perdono e dissimulando, quindi, la propria debolezza. "Sisto IV [...] compie un vero capolavoro politico: egli infatti aveva provato in tutti i modi a rovesciare Lorenzo il Magnifico, pur senza giungere mai ad auspicarne la morte, ma era comunque quest'ultimo, come abbiamo appena detto, a dover chiedere pubblicamente un perdono che per altro il pontefice si affrettava a concedere. [...] Mi sembra dunque evidente [...] che lungi dal criticare o addirittura deridere il Pontefice questi affreschi siano tutti tesi ad assolverlo da ogni complicità nella congiura dei Pazzi e ad esaltarne piuttosto le qualità di equilibrio e lungimiranza. Ma anche Lorenzo ne esce in qualche modo riabilitato. Egli ha sì reagito in maniera eccessiva ad un grave torto subito ma se ne è poi pentito chiedendo perdono al pontefice e ottenendo da questi una piena assoluzione" (Rossi, *La Sistina ri-svelata?*, 101-102). In questo modo, concordando con Pfeiffer e Simonetta sull'esigenza di cogliere il profondo "sottotesto visivo" che strutturerebbe gli affreschi botticelliani rinvandoli alla congiura dei Pazzi, Rossi riesce a rendere conto delle tracce criptate inserite dall'esecutore, rendendo al contempo giustizia della coerente ideologia papale costruita attorno al *typus* mosaico, senza ipotizzare quindi la presenza di una critica botticelliana all'interno stesso degli affreschi che, per interesse politico del papa e di Lorenzo, celebravano la loro ritrovata concordia.

Christi, afferma infatti che esse, insieme alle “porzioni della Cappella⁵⁵ manifestano la volontà di papa Sisto IV di costruire la Cappella Magna del suo palazzo sul modello del tempio salomonico di Gerusalemme”⁵⁶, presentando se stesso come legittimo monarca spirituale e temporale. Dunque, al termine di questa breve disamina emerge chiaramente come, al centro degli sforzi propagandistici di Francesco della Rovere, l’identificazione fra Mosè e il papa costituissero il perno della retorica pontificia.

4. Conclusioni

L’eredità simbolica che la “guerra di propaganda” fra i Medici e il Della Rovere consegnò alla storia fu

ambigua e contraddittoria. Si può certamente affermare con Riccardo Fubini che, alla luce delle accuse rivolte al papa, “la compromissione di Sisto IV sarebbe divenuta il simbolo stesso della secolarizzazione e profanazione del pontificato, in una controversia che, dall’età della Riforma, ancora vediamo prolungarsi nella pubblicistica e storiografia del secolo scorso”⁵⁷. D’altro canto, il codice teologico-politico dell’innalzamento del ruolo del pontefice a nuovo Mosè troverà ampia fortuna in ambienti curiali anche molto tempo dopo la morte di Sisto IV (1484) fino a culminare, nel capitolo XXVI del Principe di Machiavelli, nell’esaltazione della casata dei Medici come “capo” politico e spirituale di una “redenzione”⁵⁸ ormai secolarizzata.

5. Referimenti bibliografici

5.1. Fonti Primarie

- Sisto IV, *De sanguine Christi. De Dei potentia*, ed. Johannes Philippus de Lignamine. Creussner, Nuremberg, 1473.
- Tobias Daniels, *La congiura dei Pazzi: i documenti del conflitto fra Lorenzo de’ Medici e Sisto IV. Le bolle di scomunica, la “Florentina Synodus”, e la “Dissentio” insorta tra la Santità del Papa e i fiorentini. Edizione critica e commento*. Firenze: Edifir – Edizioni Firenze, 2013.
- Angelo Poliziano e Gentile Becchi. *La congiura della verità*, ed. Marcello Simonetta. Napoli: La scuola di Pitagora editrice, 2012.

5.2. Bibliografia

- Balestracci, Duccio. *Il duca. Vita avventurosa e grandi imprese di Federico da Montefeltro*. Bari-Roma: Laterza, 2022.
- Battisti, Eugenio. “Il significato simbolico della Cappella Sistina”. In *Commentari* 8, 1957, 96-104.
- Blasio, Maria Grazia. “La controversia pubblicistica dopo la congiura dei Pazzi e una difficile attribuzione”. In *Roma nel Rinascimento*, 2014, 53-58.
- Busi, Giulio. *Lorenzo de’ Medici. Una vita da Magnifico*. Milano: Mondadori, 2017.
- Calvesi, Maurizio. *Le arti in Vaticano*. Milano: Gruppo Editoriale Fabbri, 1980.
- Cardini, Franco. *1478. La congiura dei Pazzi*. Roma-Bari: Laterza, 2013.
- Cardini Franco, Frale Barbara. *La congiura. Potere e vendetta nella Firenze dei Medici*. Roma-Bari: Laterza, 2017.
- De Angelis, Laura. “Lorenzo a Napoli: progetti di pace e conflitti politici dopo la congiura dei Pazzi”. In *Archivio Storico Italiano* 150, n. 2, 1992, 385-421.
- De Vincentiis, Amedeo. *Battaglie di Memoria. Gruppi, intellettuali, testi e la discontinuità del potere papale alla metà del Quattrocento. Con l’edizione del Regno di Leodrisio Crivelli*. Roma: Roma nel Rinascimento, 2002.
- Ettlinger, Leopold David. *The Sistine Chapel before Michelangelo. Religious Imagery and Papal Primacy*. Oxford: Oxford University Press, 1965.
- Fubini, Riccardo. “La congiura dei Pazzi: radici politico-sociali e ragioni di un fallimento”. In Fubini, *Italia Quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*, Milano: Franco Angeli, 1994.
- Goffen, Rona. “Friar Sixtus IV and the Sistine Chapel”. In *Renaissance Quarterly* 39, no. 2, 1986, 218-262.
- Lettieri, Gaetano. “Lo «spiraculo» di Machiavelli e «le mandragole» di Savonarola. Due misconosciute metafore cristologico-politiche”. In *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 87, no. 1, 2021, 285-321.
- Machiavelli, Niccolò. *Il Principe*, ed. G. Inglese. Torino: Giulio Einaudi editore, 2013.
- Martines, Lauro. *April Blood. Florence and the Plot against the Medici*. Oxford: Oxford University Press, 2003. Tr. it. di Cannata, Nadia. *La congiura dei Pazzi. Intrighi politici, sangue e vendetta nella Firenze dei Medici*. Milano: Mondadori, 2004, 2022⁷.

⁵⁵ Pfeiffer cita esplicitamente Calvesi nella nota 135.

⁵⁶ Pfeiffer, *La Sistina svelata*, 62.

⁵⁷ Riccardo Fubini, “La congiura dei Pazzi: radici politico-sociali e ragioni di un fallimento”, in *Italia Quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico* (Milano: Franco Angeli, 1994): 106. Il breve estratto è citato da Daniels per evidenziare il lascito delle accuse contenute nella *Florentina Synodus*. Cfr. Daniels, *La congiura dei Pazzi*, 102. Anche Busi sostiene che “i postumi della congiura dei Pazzi aprono un capitolo nuovo nella storia del rapporto tra Chiesa e politica italiana” (Busi, *Lorenzo de’ Medici. Una vita da Magnifico*, 147).

⁵⁸ Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, ed. G. Inglese (Torino: Giulio Einaudi editore, 2013): 185.

- Monfasani, John. "A description of the Sistine Chapel under Pope Sixtus IV". In *Artibus et Historiae* 4, no. 7, 1983, 9-18.
- Pfeiffer, Heinrich Wilhelm. *La Sistina svelata. Iconografia di un capolavoro*. Milano: Jaca Book, 2007.
- Rossi, Sergio. "La Sistina ri-svelata? Nuove precisazioni (e qualche scoperta) sugli affreschi quattrocenteschi". In *Acta/Artis. Estudios d'Art Modern* 1, 2013, 95-105.
- Rubinstein, Nicolai. *The Government of Florence under the Medici (1434-1494)*. Oxford: Clarendon Press, 1966. Tr. it. di Luzzati, Michele. *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*. Firenze: La Nuova Italia Editrice, 1971.
- Rossi, Sergio. *Oltre il giubileo. Pittura e Misericordia a Roma. 1300-1675*. Roma: Lithos, 2017.
- Simonetta, Marcello. *L'enigma Montefeltro. Intrighi di corte dalla congiura dei Pazzi alla Cappella Sistina*. Milano: BUR, 2008, 2017².
- Simonetta, Marcello. "L'enigma Montesecco: una nuova scoperta sulla congiura dei Pazzi, Sisto IV e i 'novi tyranni'". In *Roma nel Rinascimento*, 2014, 279-298
- Simonetta, Marcello. Recensione, *Renaissance Quarterly* 68, no. 2, 2018, 674-675. DOI: <https://doi.org/10.1086/682476>
- Stinger, Charles Lewis. *The Renaissance in Rome*. Bloomington: Indiana University Press, 1985.